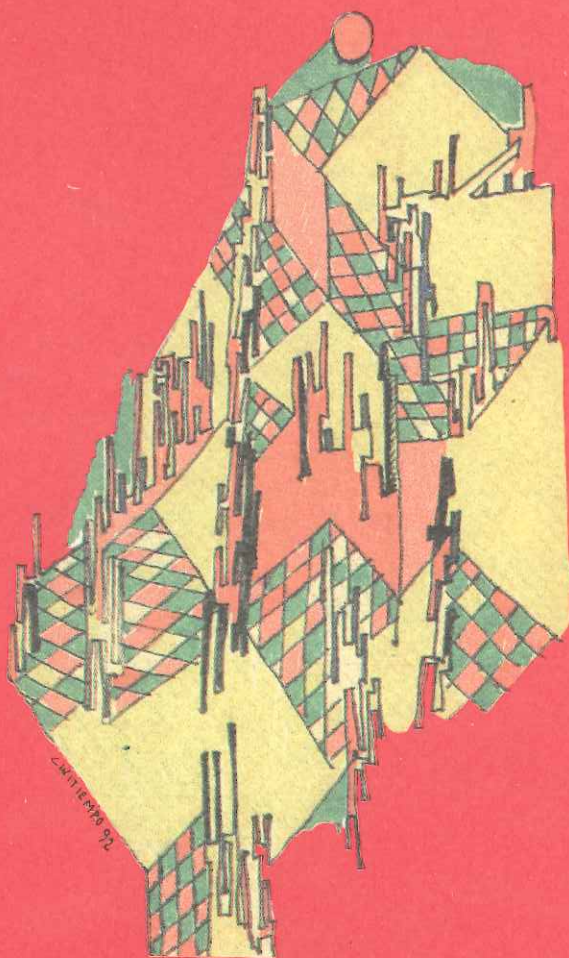




# Ou. Riflessioni e provocazioni

Volume X



Edizioni Scientifiche Italiane

Ou. Riflessioni e provocazioni

Volume X  
n. 2, 2000

# **Ou. Riflessioni e provocazioni**

## **Semestrale di filosofia e cultura**

*Registrazione:* n. 555, del 29 giugno 1994 presso il Tribunale di Cosenza

*Periodico semestrale*

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Napoli

*Abbonamento annuale:* Lit. 50.000, Estero Lit. 60.000.

*Fascicolo singolo:* Lit. 30.000, Estero Lit. 35.000.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può effettuarsi direttamente all'Editore anche con versamento sul conto corrente postale n. 00325803, intestato a E.S.I. S.p.A. - Napoli, indicando a tergo del modulo, in modo leggibile, nome, cognome, indirizzo e CAP dell'abbonato.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. All'Editore vanno indirizzate inoltre le comunicazioni per mutamenti di indirizzo, queste ultime accompagnate dall'importo di lire 1.000 in francobolli

### **REDAZIONE**

*Direttore responsabile:* Franco Dionesalvi

*Comitato di redazione:* Vincenzo Altomare, Selene Broccolo Tommasi, Carlo De Rose, Luciana De Rose, Carlo Fanelli, Francesco Garritano, Luca Lupo, Angela Magarò, Romolo Perrotta, Antonio Romeo, Emilio Sergio, Leonardo Spataro, Antonio Trimani, Pia Tucci, Luigi Vena, Federica Vercillo.

*Segreteria della redazione:* Romolo Perrotta, c/o Dipartimento di Storia, Università degli Studi della Calabria, 87036 Arcavacata di Rende (CS), tel. 0984 - 493246.

*Tipografia:* Gerardo Alighieri - Rende (CS)

*Progetto grafico* di Angelo Bernabò

*Effigie in copertina* di Claudio Cinitempo

# Ou. Riflessioni e provocazioni

---

Volume X

n. 2, 2000

## Sommario

*Invasioni di filosofia* (a cura di Franco Dionesalvi e Francesco Garritano)

|                     |                                                                    |      |
|---------------------|--------------------------------------------------------------------|------|
| <i>Introduzione</i> |                                                                    | p. 5 |
| Gianfranco Dalmaso  | <i>La pace del pensiero</i>                                        | 7    |
| Silvano Facioni     | <i>ISem contro Iafeth. Schegge di un dissidio</i>                  | 11   |
| Francesco Garritano | <i>Il passaggio dell'"hostis"</i>                                  | 19   |
| Ennio Perna         | <i>Passaggio ad Ovest: l'invasione del paese delle aquile</i>      | 29   |
| Michael Finkenthal  | <i>La duplice invasione</i>                                        | 37   |
| Ad Hatem            | <i>Lo straniero dentro di sé o l'invasione di sé attraverso sé</i> | 43   |
| Jean-Luc Nancy      | <i>Rispondere del senso</i>                                        | 53   |
| Ada Ivekovic        | <i>La lezione del Karma di Jean-Luc Nancy</i>                      | 59   |
| Jacques Derrida     | <i>Quando i nostri occhi si toccano</i>                            | 67   |
| <b>Recensioni</b>   |                                                                    | 73   |



## LA DUPLICE INVASIONE

Michael Finkenthal

In un primo momento il titolo di questo saggio mi ha inquietato. Che cosa mai potrei dire da dire sulle "invasioni"? Se questa conferenza fosse stata tenuta in qualunque altra parte del mondo, avrei brevemente concluso che non avendo nulla da dire, avrei dato *forfait*. Ma dopo la mia visita qui lo scorso anno, mi sono innamorato di questa vostra città, dei suoi vicoli stretti della città vecchia, per visitare i più remoti dintorni. Sono ritornato al concetto di "invasioni" e ho cominciato a pensarci su: il risultato di questo processo è riassunto in quanto segue.

Parlerò di *invasioni intellettuali*. Le battaglie nella mente, gli scontri fra idee che si oppongono possono essere crudeli tanto quanto lo sono le battaglie in campo aperto o gli assedi delle città. I *condottieri* della scienza e della letteratura, i principi della filosofia e i dittatori del pensiero ideologico possono essere terribili e significanti quando — a capo delle loro "armate" — conducono i loro seguaci in battaglia. Non mi occuperò qui del problema di distinzioni specifiche fra ideologie, come per esempio la questione scottante del Gulag vs. l'Olocausto, o la controversia intorno all'idea della "fine della storia". Anzi, terrò la discussione ad un livello più generale. Ho scelto perciò di parlare della *duplice, reciproca invasione* del mondo umanistico (o piuttosto di alcune tra le correnti rappresentative della critica postmoderna) entro il regno delle scienze "dure" e la logica di queste ultime all'invasione.

In una conferenza fatta più di quaranta anni fa (primavera del 1959) all'Università di Cambridge, Sir Charles P. Snow osservava che la cultura intellettuale contemporanea è divisa in due

gruppi: gli "intellettuali letterari" da un lato, dall'altro gli scienziati (e distingueva i più rappresentativi fra questi, i fisici). «Tra i due — diceva Sir Snow — un abisso di incomprensione reciproca — talvolta di ostilità e disprezzo, ma soprattutto la mancanza di comprensione... I loro comportamenti sono così diversi che, perfino al livello delle emozioni, non possono trovare molto terreno comune». Da quando queste parole sono state pronunciate, molte cose sono cambiate in questo mondo, in meglio e in peggio: siamo entrati nell'era dei *computers* e del *networking* totale, le scienze della vita si sono unite alle scienze naturali (fisica, chimica etc.) in un processo che sembra aumentare ulteriormente il distacco tra scienze e mondo umanistico, le scienze sociali hanno cercato di trovare il loro posto lungo, attraverso e dentro l'abisso di divisione tra i due. Politicamente, la faccia del globo è cambiata, la demografia è stata radicalmente alterata, siamo in una nuova situazione ecologica; intellettualmente, tendiamo ad inferire da tutti questi cambiamenti una transizione da una modernità radicata nel Rinascimento e nell'Illuminismo ad una post-modernità originata dalla complessità e da una perdita di fede in tutti gli Assoluti. In questa situazione radicalmente nuova, ha senso ancora parlare di *un conflitto* tra "due culture"? Non è forse finito il tempo delle *invasioni*?

Per cercare una risposta, devo cominciare col mettere in dubbio questo assunto di base della "separazione". Le "due culture" devono essere *necessariamente* separate? Newton era una persona profondamente religiosa e un... "alchimista". Goethe, il più grande poeta tedesco, è noto come autore di un *Trattato sui colori*. James Clark Maxwell, il fondatore

l'elettromagnetismo moderno, faceva confe-  
 zze ai filosofi di Cambridge. Nel nostro secolo,  
 viamo molti esempi di scienziati che hanno  
 ettuto sul significato più profondo delle loro  
 perte e di filosofi che hanno cercato di capire  
 ndamenti della scienza. Il problema che C. P.  
 ow presenta in modo così semplice, pone la  
 estione in questi termini: si tratta di un  
 blema di "percezione", di quadro di riferi-  
 nto, è un tipico esempio di un'analisi cultu-  
 e prevenuta, o piuttosto siamo di fronte ad un  
 mpio molto più profondo, ad una vera  
 ompatibilità, ad una situazione di *necessaria*  
*tua esclusione*? In vista dello scompiglio  
 ato molto recentemente da quello che certi  
 ori chiamavano la "beffa di Sokal"  
 ornerò su questo punto nella seconda parte  
 la mia conversazione), sembra che stiamo  
 endo fronte tuttora al problema del conflitto  
 "intellettuali letterari" e scienziati al livello  
 dialogo tra spartiacque culturali. Le aree  
 turali sono costituite da grappoli di settori di  
 ività intellettuale, suddivise a loro volta in  
 cipline. Così, la scienza potrebbe essere divisa,  
 eramente, tra scienze della vita e scienze natu-  
 i, che a loro volta possono essere suddivise  
 ettivamente in discipline quali la fisica, la  
 mica e la biologia, la genetica etc... *È la*  
*natura della singola disciplina o la mera*  
*esistenza di discipline il fattore decisivo nel*  
*dialogo fra culture o la mancanza di esso?*

C. P. Snow era preoccupato per il conflitto tra  
 tture, ma che dire della lotta *entro* le culture?  
 orrei insistere per un momento su questo  
 gomento, al fine di dare una vaga idea di  
 ello che potrebbe essere definito un "conflitto  
 ra-culturale" o un "auto-invasione"; ovvia-  
 ente questo tipo di conflitto è così reale entro  
 "scienze dure" quanto lo è tra gli  
 intellettuali letterari". Ma mentre non sem-  
 amo essere sorpresi del secondo (nelle scienze  
 anistiche la "verità" è molto più difficile da  
 rovvare" etc.), ci chiediamo che cosa potrebbe  
 immentare un conflitto all'interno di un settore  
 lidamente ancorato nel campo forte del pen-  
 ero logico.

Essendo un fisico per *forma mentis*, lasciatemi  
 nsiderare a mo' di illustrazione l'esempio  
 ecifico del dibattito che ebbe luogo nella fisica  
 torno alle nozioni di *determinismo* e *preditti-*

*bilità*. Fin dai primi giorni della meccanica  
 quantistica, tra le due guerre mondiali, il *puzzle*  
 del "principio di indeterminazione", il dualismo  
 onda-particella, il detto di Einstein che «Dio non  
 gioca a dadi» e l'interpretazione della meccanica  
 quantistica da parte della "Scuola di  
 Copenhagen" (che vuol dire principalmente  
 Niels Bohr), portano a una feroce disputa fra i  
 sostenitori dell'approccio "deterministico" vs.  
 quello "probabilistico". Furono rispolverati  
 Hume e Kant, e tutti coloro che furono implicati  
 nella discussione (disputa, lite?) sembrarono  
 dibattere intorno alla domanda seguente: dal  
 momento che la nostra conoscenza del sistema  
 microscopico (*quantum*) è necessariamente  
 limitata, dobbiamo descriverla in termini  
 probabilistici (quale problema epistemologico) o  
 la realtà del sistema stesso è fatta a caso e, come  
 risultato, (ontologicamente) è non-determini-  
 stica? Jean Bricmont, un fisico teorico dell'Uni-  
 versità di Lovanio, definisce i termini della  
 disputa semplicemente così: «In poche parole, *il*  
*determinismo* ha a che fare con come la Natura si  
 comporta, e la *predittibilità* è correlata con ciò  
 che gli esseri umani sono capaci di osservare,  
 analizzare e valutare».

L'ontologia (o ciò che è la "natura della  
 natura") è chiaramente separata dall'epistemo-  
 logia (la nostra abilità di osservare, analizzare e  
 spiegare). Ma Werner Heisenberg, uno dei padri  
 fondatori della meccanica quantistica, scrisse che  
 la funzione d'onda «che rappresenta la situa-  
 zione sperimentale al momento della misura-  
 zione... può essere connessa con la realtà solo se  
 una condizione essenziale è assolta: se viene fatta  
 una nuova misurazione per determinare una  
 certa proprietà del sistema». La funzione d'onda  
 che descrive il sistema della meccanica quanti-  
 stica è «in parte un fatto e in parte la nostra  
 conoscenza del fatto», aggiungeva Heisenberg.  
 Qui, ontologia e epistemologia sono inestrica-  
 bilmente mescolate. Questa situazione ha creato  
 un po' di confusione fra gli scienziati stessi;  
 anche se, fin da Francis Bacon, si supposeva che  
 la scienza rispondesse solo alle domande sul  
 "come" (in opposizione a quelle sul "perché",  
 lasciate dalla metafisica), la fisica del ventesimo  
 secolo si è sviluppata all'ombra di strane  
 domande, quali: «l'elettrone è una particella o  
 un'onda?», e «che cosa succede a un elettrone (o



un sistema nucleare o atomico) nell'intervallo tra un'osservazione e l'altra?».

All'inizio le discussioni erano intense, ma distrutte; le dispute che Einstein ebbe con i rappresentanti della scuola di Copenhagen sono ben documentate. I suoi tentativi di mostrare che la meccanica quantistica è probabilistica solo perché è una teoria incompleta sono ben assunti nel testo che descrive il cosiddetto paradosso "Einstein-Podolsky-Rosen" (EPR). La storia di EPR è stata ampiamente discussa tra i fisici (il testo di EPR, pubblicato nel 1935 nella prestigiosa "Physical Review" è uno dei testi più frequentemente citati che siano stati scritti in questo secolo), e il teorema di Bell circa trent'anni dopo arrivò come un contributo cruciale al dibattito scaturito da questo testo. Venne discusso fino a poco tempo fa, fu l'argomento di tutta una vita di un'altra mente brillante del secolo, David Bohm, volto a costruire una teoria deterministica della meccanica quantistica. Come tutti, il giovane Bohm fu quietato dalle questioni sopra menzionate; ma dal punto di vista dialettico-materialistico (marxista) che assunse da studente, naturalmente lo inclinò verso una visione del mondo deterministica. La sua idea di "variabili nascoste" era fondata sulle idee di Boltzmann e sull'osservazione del moto browniano; Bohm diede una spiegazione simile a quella data al movimento randomizzato dei grani di polline che galleggiano sull'acqua, per spiegare l'apparente randomizzazione osservata nel comportamento delle particelle quantistiche. Gli elettroni e gli atomi sono "mossi" tra due osservazioni" da parte di particelle molto più piccole, invisibili, che hanno continuamente impatto su di loro. Se si aggiunge un campo speciale che governa le variabili nascoste, il quanto potenziale", si potrebbe mostrare che gli elettroni si trasferiscono nelle traiettorie deterministiche attuali (Bohm elaborerà una meccanica quantistica basata su questi principi, che è stata ritoccata nel tempo, e sostenuta più tardi dall'osservazione della "non-localizzazione" dei sistemi quantistici).

Le scienze umane (nel senso molto ampio usato qui, che include tutto ciò che è correlato all'individuo umano e alla società umana, dalla psicologia alla storia della sociologia e alla

politica) non richiedono necessariamente relazioni quantitative, né possono sempre richiedere verificabilità. Ciò che è singolare è che le occorrenze non-riproducibili sono accettabili come oggetti di indagine teoretica. Nonostante questo, ragione e ragionamento logico sono usati in questo campo così come nel comportamento scientifico, ma l'immaginazione e l'intuizione hanno forse un impatto più largo sulla ricerca. È interessante pure notare una differenza tra le "due culture" su una "scala dinamica": le loro caratteristiche scale temporali interne (cioè i tempi tipici perché un evento significativo abbia luogo) sono molto diverse. In particolare, la cosa diventa ovvia nei nostri tempi postmoderni: la scienza produce nuova scienza ad un tasso incomparabilmente più elevato rispetto a quello con cui la cultura umanistica (significativa) è prodotta. Certamente, in quest'ultima bisogna in un modo o in un altro "fare la media" fra vari settori: gli "ismi" letterari e perfino quelli religiosi sembrano cambiare oggi molto velocemente. Eppure, la nostra "mentalità", i nostri pregiudizi culturali (usati qui come misura del "pensiero umanistico" riflesso nei nostri processi mentali) cambiano lentamente.

Si è portati a pensare che il confronto fra le "due culture" sia cominciato molto prima dei nostri tempi. Forse è sempre stato presente a qualche livello. Molti credono (come segnalò Collini nella sua introduzione a *Le Due Culture*, quando ne pubblicò il volume) che «la preoccupazione riguardo allo spartiacque fra le due culture essenzialmente è del diciannovesimo secolo». La mia posizione è che il conflitto è precedente all'era moderna; tuttavia è più importante capire che, con la nascita del pensiero moderno, l'illusione dell'Illuminismo europeo relativa alle possibilità aperte alla mente umana divenne una pericolosa trappola intellettuale. Il mondo umanistico doveva diventare "scientifico" seguendo l'esempio posto dalla filosofia naturale. In qualunque evento, le questioni relative alla storia del conflitto tra "due culture" e la sua vera natura sono difficili. Potremmo far risalire le tracce del nostro "problema" fino alla disputa fra i seguaci di Platone e gli scettici nell'antica Grecia. Dovremmo ricordare che σκέπτομαι significa "osservare". Credi in ciò che osservi, sembrano



dire gli scettici, e non credere nell'esistenza di idee astratte e fuori-da-questo mondo. Ma potremmo allo stesso modo cercare di trovare le radici del nostro problema nel confronto fra Taoisti e Realisti nell'antica Cina. Credo tuttavia che la fonte della scienza come la definiamo ora è principalmente nella disputa fra *nominalisti* e *realisti* nell'Europa medievale. Questa disputa era all'origine della rivoluzione scientifica galileiano-newtoniana, e come risultato, è anche alla radice del "problema delle due culture". Non posso qui proseguire oltre la discussione; concluderò dunque questa parte della mia relazione riprendendo la domanda originaria: *le invasioni intellettuali sono eventi fatali nel nostro contesto culturale?* I fatti sembrano condurre ad una risposta non ambigua: sí! Lasciatemi descrivere brevemente uno di questi eventi fattuali.

Nel numero della primavera/estate 1996 della rivista di studi culturali "Social Text", Alan Sokal, un professore di fisica dell'Università di New York, aveva pubblicato un articolo intitolato *Trasgredire le frontiere: Verso un'ermeneutica trasformativa della gravità quantistica*. Da allora, questa parodia apparentemente innocente è nota come la "beffa di Sokal". Non volendo esacerbare una disputa già molto surriscaldata, preferisco riferire di questo evento come dell'"incidente" di Sokal. (Alcuni vedono l'"incidente" come un tentativo di introdurre un cavallo di legno nella Troia del post-modernismo). In poche parole, l'articolo era una contraffazione, una parodia; era un testo *non-sensical*, ridicolo, costruito tuttavia con citazioni di un certo peso, tutte autentiche. E questo era esattamente il punto che Sokal stava cercando di fare: il dialogo fra le "due culture", o fra qualunque cultura, perfino il dialogo entro una data cultura, suggeriva Sokal, può diventare senza significato quando abbandoniamo la condizione fondamentale che sottende ogni dialogo: il consenso reciproco e la comprensione comune dei concetti di base usati da coloro che sono coinvolti in esso. Nella prosecuzione di *Trasgredire i confini*, pubblicato su "Dissent" (autunno 1996), Sokal spiegò la tecnica che aveva usato: citazioni autentiche di testi famosi scritti da scienziati famosi (e non solo scienziati) venivano messe in rapporto tra loro tramite una

moltitudine di verità abilmente costruite, di mezze-verità, di quarti di verità e di falsità. Per lo scrittore (e i suoi colleghi) *Trasgredire i confini* era un testo ridicolo. Per alcuni "intellettuali letterari" sembrava rappresentare un discorso coerente, aveva significato. Come poteva essere possibile una cosa simile? Significa che nel clima presente, il prezzo che dobbiamo pagare per un dialogo è di avere un *partner* che va in giro sordo? (il che vuol dire, intellettualmente intorpidito)? Ora questa è una dimostrazione del fatto che il dialogo era diventato impossibile? Il che sarebbe equivalente a dire che il dialogo sarebbe possibile solo se si svolgesse nel paese delle meraviglie di Alice?

A posteriori, mi sembra che fosse inevitabile che accadesse l'"incidente" di Sokal; in realtà, era stato annunciato, come un grande maremoto, da un certo numero di predecessori. Uno di questi era il volume a più voci *Il volo dalla Scienza e dalla Ragione* (*The Flight from Science and Reason*), pubblicato nel 1996 dalla New York Academy of Sciences. Uno sguardo veloce ai titoli inclusi in questo volume dà la sensazione dell'amarezza e della collera degli autori: *Ad encomio dell'intolleranza e della ciarlataneria nell'Accademia* (*In Praise of Intolerance and Charlatanism in the Academia*), *La filosofia quantistica: il volo dalla ragione alla scienza* (*Quantum Philosophy: The Flight from reason in Science*), *Fisica e comune stupidità* (*Physics and Common Nonsense*), *Scienza del caos e Caos nella scienza* (*Science of Chaos or Chaos in Science*), etc. In questi articoli il lettore trova a volte argomentazioni sobrie, a volte diatribe appassionate, e tutte riflettono gli antagonismi profondi tra le "due culture" così come un disagio con l'idea di interdisciplinarietà. Il lettore ha il senso che la battaglia non è più portata avanti nelle strade, una battaglia tra gli impostori istruiti e quelli ignoranti: no, i luoghi sacri dell'imparare, le cattedrali del pensiero e del pensare sono state penetrate dal marciume. «I nemici accademici della vera *raison d'être* dell'università possono essere raggruppati in due bande: gli antiscienziati, che spesso si definiscono "postmodernisti" e gli pseudoscienziati». E Mario Bunge continua: «L'esistenzialismo è un miscuglio di sciocchezze, falsità, e piattezza», e a supporto di



Questa asserzione porta alcune citazioni di H. P. Lovecraft. Così, si congeda da Marcuse e Foucault che sostenevano che la ricerca della conoscenza scientifica sarebbe solo un travestimento della lotta per il potere, da Sandra Harding per «chiamare le leggi del moto di Newton, "manuale di rapimento di Newton"» la vittima rapita sarebbe Madre Natura, che ovviamente è femminile). I sociologi nuovo-stile della scienza considerano la scienza, scrive Long, come un'ideologia, uno strumento di potere, un epitaffio che fa da stratagemma per la richiesta di legittimità di verità universale.

Due dei curatori del libro menzionato, Paul Gross e Norman Levitt, pubblicarono subito dopo un lavoro intitolato *Una superstizione più alta* (*Higher Superstition*). Il libro è scritto come una difesa della scienza contro il decostruzionismo corrosivo del cosiddetto postmodernismo, e non è nient'altro nell'opinione degli autori che non una maschera dietro la quale una sinistra accademica neo-marxista nasconde se stessa. Per dirla schiettamente, la sinistra accademica ama la scienza», scrivono gli autori già nel loro capitolo introduttivo, e continuano: «Accusano la scienza stessa di un oscurantismo reazionario, e insultano ritenendola il contrafforte ideologico dell'ordine presente, che molti di loro sprezzano e sperano di abolire». Siamo molto lontani dall'atteggiamento timido degli intellettuali letterari verso la scienza e gli scienziati.

La profezia di Sir Charles Snow, implicita nell'osservazione fatta quaranta anni fa che «la separazione fra gli scienziati e i non-scienziati è molto meno superabile fra i giovani» (*Two Cultures*, p. 17), sembra essere diventata una dura realtà. Con l'aggiunta che i «non-scienziati» erano passati alla controffensiva durante gli anni '70 e '80 e lo scienziato, sentendosi minacciato, avrebbe contrattaccato un secolo più tardi.

Perciò, non siamo più di fronte ad una lite accademica benigna o ad una incomprensione tra due gruppi di persone colte, derivante dalla natura della vita intellettuale della società occidentale come Snow la presentava. Al contrario, siamo di fronte ad una pericolosa polarizzazione che può portare ad una situazione in cui i due campi cesseranno di comunicare completa-

mente, o peggio ancora, dichiareranno crociate e guerre sante l'uno contro l'altro. Onestamente, oggi l'impressione è che sia scoppiata una guerra diretta tra le «due culture». Se l'«incidente» di Sokal e la tempesta che ha provocato rappresentavano i primi espedienti di quella «guerra», il bombardamento è cominciato dopo la pubblicazione da parte di Sokal e del suo collega belga, Jean Bricmont (che ho già menzionato), del libro intitolato *Imposture intellettuali* (*Impostures intellectuelles*). Il libro, sottotitolato in inglese *L'abuso della scienza da parte degli intellettuali postmoderni* (*Postmodern Intellectuals Abuse of Science*), tenta una più ampia discussione dei problemi posti dall'originale articolo di Sokal, così come un'estensione della discussione verso esiti innescati dall'articolo pubblicato sul «Social Text». *Sciocchezze di moda* (*Fashionable nonsense*) supera il problema della lotta tra «due culture» come enunciato da C. P. Snow. Mentre si occupa ancora di una situazione conflittuale nel regno della cultura, solleva una fondamentale (e probabilmente nuova) domanda: su quale terreno è combattuta questa guerra? Chi è colui che varca il confine, lo scienziato che sta cercando di usare (o qualcuno direbbe, di imporre) i suoi metodi in campi non suoi, o l'umanista che cerca significati nascosti (sia sociali sia metafisici) nel contenuto e nella pratica della scienza?

Credo che l'aspetto positivo di questa battaglia negativa sia l'implicito riconoscimento, da parte dei due campi, di un terreno comune; diventa sempre più ovvio oggi che l'interpenezione delle discipline intellettuali sotto la pressione delle condizioni ambientali sempre più complesse — materiali e anche culturali o spirituali — tenda a creare un «campo di battaglia» unificato per le due (o più) culture che si confrontano l'una con l'altra.

E, visto che muoviamo i passi in questo campo, vorrei finire ricordando le parole di uno dei grandi figli di questa bella città di Cosenza, Bernardino Telesio — che scrisse all'inizio della sua grande opera, *De rerum natura iuxta propria principia*: «Noi, non così fiduciosi in noi stessi, dotati di un'intelligenza più lenta, e amanti e studiosi meno ambiziosi di tutto il sapere umano, desideriamo più umilmente investigare la natura

*Michael Finkenthal*

di questo mondo ed ogni sua parte, insieme con le passioni, le azioni e le operazioni delle cose in esso contenute».

(traduzione di Annalisa Màcola)



**zioni di filosofia** (a cura di Franco Dionesalvi e Francesco Garritano)

luzione

|                |                                                                    |
|----------------|--------------------------------------------------------------------|
| ranco Dalmasso | <i>La pace del pensiero</i>                                        |
| no Facioni     | <i>ISem contro Iafeth. Schegge di un dissidio</i>                  |
| esco Garritano | <i>Il passaggio dell'"hostis"</i>                                  |
| no Perna       | <i>Passaggio ad Ovest: l'invasione del paese delle aquile</i>      |
| ael Finkenthal | <i>La duplice invasione</i>                                        |
| latem          | <i>Lo straniero dentro di sé o l'invasione di sé attraverso sé</i> |
| Luc Nancy      | <i>Rispondere del senso</i>                                        |
| Ivekovic       | <i>La lezione del Karma di Jean-Luc Nancy</i>                      |
| es Derrida     | <i>Quando i nostri occhi si toccano</i>                            |